

Politiche attive, Italia maglia nera

Mercato del lavoro. La ricerca Inapp-Luiss: spesa per prestazioni sociali al 28,3% del Pil sopra la media europea. Ma a servizi e misure per l'attivazione dei disoccupati il nostro paese destina solo lo 0,2%, contro lo 0,6% Ue. Più peso a pensioni e sostegno al reddito

Giorgio Pogliotti

L'Italia spende per le prestazioni sociali più della media europea, il 28,3% del Pil contro il 26,9% dei 27 Paesi della Ue. Ma nella composizione delle voci, emerge uno squilibrio nel panorama europeo, perché destiniamo solo lo 0,2% del Pil ai servizi e alle misure di attivazione per i disoccupati, rispetto ad una media Ue dello 0,6%. Di contro, abbiamo una maggiore spesa per le misure passive: in primis la previdenza, con "vecchiaia e superstiti" che assorbe il 16,3% del Pil, rispetto alla media europea del 12,4%.

Sono numeri al centro del convegno "Lavoro, welfare e sicurezza sociale: le nuove sfide" organizzato ieri dall'Inapp, che ha presentato i risultati di due rapporti di ricerca frutto, rispettivamente, di una convenzione con l'Università Luiss Guido Carli - Sep e del progetto europeo Mospi, basandosi su un confronto comparato (con dati Eurostat relativi al 2019). Nel nostro sistema di welfare, in sintesi, emerge da un lato la scarsità di investimenti sociali (in capitale umano, in servizi di cura, conciliazione, politiche attive del lavoro) e dall'altro un perdurante squilibrio verso i trasferimenti monetari. Dal punto di vista della composizione della spesa sociale l'area di intervento "vecchiaia e superstiti" copre il 58,3%, seguita da

"malattia/salute e invalidità" (28,6%), "famiglia/figli" (3,9%), "disoccupazione" (5,7%) e "contrasto alla povertà ed esclusione sociale" (3,5%).

«Prevale un orientamento verso i trasferimenti monetari, soprattutto di natura previdenziale - ha commentato il presidente di Inapp, Seba-

stiano Fadda -. Per molti aspetti l'Italia resta indietro rispetto alla nuova agenda di investimento sociale europea. L'introduzione del Rei e del Reddito di Cittadinanza sono una novità, essendo misure di contrasto alla povertà di dimensioni paragonabili a quelle europee. Ma c'è ancora molta strada da fare: occorre una spinta più decisa alla ricomposizione della spesa sociale a favore dei servizi (scuola e formazione, sanità, servizi di cura e di assistenza, politiche attive del lavoro) per un accesso universale alla protezione sociale».

Ai servizi pubblici per l'impiego l'Italia destina appena lo 0,02% del Pil, posizionandosi come la terzultima d'Europa insieme a Grecia e Romania. Il trend tra il 2005 e il 2019 segna come la spesa in Danimarca, Svezia, Polonia, Spagna, Germania, Romania e Francia cresce, mentre in Italia, Grecia e Portogallo diminuisce. Per le misure di attivazione dei disoccupati, a livello complessivo la spesa, valutata a prezzi costanti, fatto 100 il

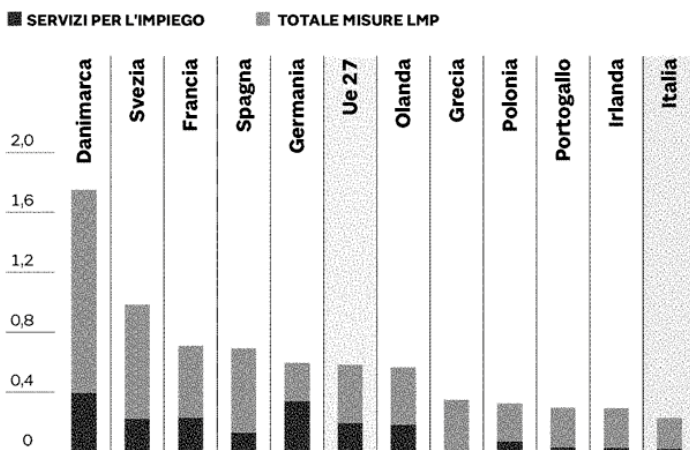
valore del 2005, si attesta nel 2019 al di sotto per Francia, Portogallo, Italia, Romania e Germania. Quanto alle politiche passive, principalmente l'indennità di disoccupazione, o che facilitano il pensionamento anticipato, Francia, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Finlandia e Austria spendono quote di Pil superiori alla media europea (pari a circa l'1%).

«Il sistema di welfare si sta ampliando - ha ricordato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico -, per assicurare le coperture in senso universalistico e non più categoriale. Vanno in questa direzione la riforma degli ammortizzatori sociali, i bonus erogati durante la pandemia, le indennità Iscro per le partite Iva della gestione separata e Alas per i lavoratori dello spettacolo, così come l'Assegno unico che sostituisce un sistema frammentato destinato ai soli figli dei lavoratori dipendenti, garantendo anche i lavori non standard».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche del lavoro, il confronto europeo

Spesa per LMP (partecipazione al mercato del lavoro) per servizi e misure. Val. % sul Pil. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Inapp-Luiss Sep su dati Eurostat

16,3%

SPESA «PASSIVA» SUL PIL

Nel 2019 la spesa passiva (pensioni di vecchiaia e superstiti) assorbiva oltre il 16,3% del Pil contro il 12,4% della media dei 27 Paesi della Ue.



SEBASTIANO FADDA

«Per molti aspetti l'Italia sembrerebbe un paese refrattario alla nuova agenda di investimento sociale dettata a livello europeo». Così il presidente dell'Inapp



Peso: 29%